

PARERE

di **Ludovica Costantino**
psichiatra e psicoterapeuta



La forza di un'utopia

Domenico Lucano è stato condannato in primo grado a 13 anni e due mesi di reclusione. Il processo si è basato su carte probanti e fatture false, non su testimoni, più o meno credibili. Prove schiacciati. Tredici anni e due mesi di reclusione e 700mila euro da risarcire. Questa sentenza definita «lunare», «esorbitante» dai legali di Lucano, è davvero difficile da mandar giù e non ci si capacita come si sia potuti arrivare ad una pena così dura, sostengono gli avvocati difensori, per un uomo che vive in povertà e che non ha avuto alcun vantaggio dalla sua azione di sindaco di Riace.

Egli si è sempre impegnato infatti per la sua comunità, per l'accoglienza, per l'integrazione.

Truffa, abuso d'ufficio sono alcuni dei molti reati contestati ed è proprio per il cumulo dei reati contestati che si è arrivati a raddoppiare la pena richiesta dal pm che era di 7 anni. La vera finalità del progetto di accoglienza sarebbe stata, per l'accusa, volta alla creazione di un sistema clientelare e per un tornaconto elettorale.

Lucano non ha tratto vantaggio economico dalla sua rete di accoglienza. E ha rifiutato due candidature

Sono pietre pesanti queste accuse. Esse demoliscono un'immagine cara che aveva proposto come possibile la realizzazione di una utopia. L'utopia di un'accoglienza umana per i diseredati del mondo che da anni si avventurano in un viaggio tormentato da mille insidie, alla ricerca di una vita possibile, degna di essere vissuta. Sono i disperati che fuggono troppo spesso da violenze inaudite, e nelle acque azzurre del nostro bellissimo mare si inabissano, perdendo così il loro destino...

Ma veniamo alla sentenza. Moltissime sono le voci in difesa di Lucano. Il filosofo del diritto Luigi Ferrajoli in un'intervista sull'*Huffingotn post* dal titolo "La condanna di Mimmo Lucano è scandalosa. Frutto di settarismo giudiziario", sostiene che la

sentenza colpisce un modello, quello dell'accoglienza. La sentenza è «vergognosa ed iniqua» sono le sue parole. Tecnicamente non è stato fatto valere il vincolo della continuazione fra reati e ciò ha prodotto il fatto che le pene per ciascun illecito siano state sommate. Inoltre la cosa grave è che queste decisioni rischiano di produrre un consenso di massa nei confronti della disumanità, prosegue Ferrajoli. Sappiamo che uno dei principi fondanti di una democrazia è il rispetto per l'altro e la solidarietà. Insomma ci giochiamo l'identità democratica del Paese, incalza Ferrajoli, come se volessimo dire che è sbagliato accogliere i migranti. Secondo Luigi Manconi, intervenuto sulla *Stampa*, la giustizia con questa sentenza si sarebbe scollata dalla realtà. In un bellissimo articolo egli sottolinea che l'integrità morale di Lucano non viene sfregiata dall'esito del dibattito poiché non gli è stato addebitato alcun interesse personale. Lucano infatti non ha tratto vantaggio economico dalla rete di accoglienza da lui creata. E rimane negli atti il duplice rifiuto all'offerta in occasione delle elezioni politiche

del 2018 e quelle di una candidatura europea nel 2019. Risulta ancora più dura da accettare questa condanna se pensiamo che Riace è stata indicata come modello di accoglienza e di integrazione a livello europeo.

E per citare le parole stesse di Manconi: «Riace è stata capace di governare un fenomeno per sua natura tendenzialmente ingovernabile sempre oscillante tra inclusione e irregolarità, costantemente precario eppure vitalissimo. Lucano ha dimostrato la possibilità di una accoglienza che valorizzi e le risorse della collettività locale e quelle di nuovi arrivati, portando alla rinascita di borghi. E territori altrimenti destinati al declino...». Prosegue Manconi: «Tutto ciò è avvenuto in luoghi e ambienti estremamente complessi segnati dalla lacerazione del tessuto sociale, dalla fragilità delle istituzioni pubbliche e dalla presenza di organizzazioni criminali e questo esperimento sociale se riesce assume la forza di un modello, al di là delle dimensioni magari ridotte dell'esperimento stesso». Manconi conclude l'articolo con il timore che dietro la sentenza vi sia una concezione ideologica destinata «a sanzionare la politica dell'accoglienza come interpretata da Lucano e dai suoi sodali, e a penalizzare quel diritto al soccorso che costruisce il fondamento stesso dell'intero sistema dei diritti universali della persona».

Mi sembrava importante riportare queste parole che suonano come un monito ed uno stimolo a non arrendersi di fronte ad una sentenza così dura. E noi speriamo in una seconda possibilità che si possa verificare nell'appello. Ma resta fondamentale un pensiero. Che parte dall'inizio della storia di Riace così come la racconta Mimmo Lucano in un bellissimo articolo di Stefano Galieni su *Left* "Abbiamo diritto a vivere una vita liberi dalle mafie": «Nel 1998 conobbi i primi richiedenti asilo nella Locride. C'erano 200 persone, molte donne e bambini che dormivano per terra (non esistevano centri di accoglienza) e ho pensato che a Riace le case erano vuote. Questa storia ha cambiato la mia vita». E quella di migliaia di naufraghi che in

A noi resta l'idea-certezza che l'utopia va perseguita e occorre cercare di realizzarla, per non morire dentro

quasi 20 anni sono stati accolti e ripartiti da Riace. Ecco, non dobbiamo cadere nel "reato" dell'indifferenza tanto temuto da Liliana Segre che spesso ne parla come la peggiore reazione degli esseri umani. Quella indifferenza che noi psichiatri chiamiamo annullamento, come reazione patologica di fronte all'altro umano, diverso da noi, perché povero e lacerato, o peggio perché di un altro colore, quell'annullamento, reazione anaffettiva, che rende l'altro non esistente. Tanto più che poi sparisce dentro il mare.

A noi resta l'idea / certezza a cui siamo aggrappati da sempre, come una nave sicura, che l'utopia va perseguita sempre... e occorre cercare di realizzarla, per non morire continuamente. Per non morire dentro.